

Don Luigi Castagna, il fascismo e l'edificazione delle scuole di religione a Pescantina (1939-1940)

Il giorno 20 ottobre 1940, alla presenza del vescovo di Verona monsignor Girolamo Cardinale, giunto a Pescantina per le Cresime, le scuole di religione di questa parrocchia furono solennemente inaugurate. L'opera «integralmente fatta da tutte le famiglie di Pescantina» poteva entrare in servizio. È il parroco don Luigi Castagna¹ a raccontare nei suoi avvisi parrocchiali quella memorabile giornata: «Sotto la luce dello splendente sole autunnale, riuscí per concorso di popolo assai cara ed indimenticabile la solenne benedizione ed inaugurazione del nostro grande e maestoso fabbricato scolastico, fatta da sua Eccellenza il nostro venerabilissimo pastore. Aperto il bel portone insieme col vescovo, una ondata di popolo invase l'edificio, in modo che a stento i fanciulli poterono raggiungere le proprie aule». In un solo anno l'opera era stata ultimata e in quel giorno – come ebbe a dire monsignor Cardinale in una chiesa gremita – «Pescantina aveva fatto passare il proprio vescovo di consolazione in consolazione». Quella inaugurazione concludeva una vicenda che era iniziata molti anni prima e aveva avuto come protagonisti preti e parroci di Pescantina, gerarchi fascisti della prima ora e tutta la popolazione.

Don Luigi Castagna e l'avvento del fascismo

Don Castagna aveva fatto il suo ingresso a Pescantina il 25 ottobre 1936. La situazione che trovò, alla fi-

ne del trentennale governo della parrocchia (1906-1936) da parte di don Benvenuto Ottoboni² e il passaggio al fascismo (1928-1932) viene descritta in un articolo di Giuseppe Butturini³. «Dal 1928 al 1932 – scrive Butturini – era progressivamente venuta meno ogni iniziativa religiosa». Cosa era successo? Ancora Butturini: «Fino al 1928 ogni iniziativa religiosa e la stessa attività sociale e ricreativa erano nelle mani di don Geminiano Corradi prete-maestro e curato. La filodrammatica Edera, la banda del Circolo cattolico, la cooperativa del circolo giovanile di Azione Cattolica avevano dato via via uno scossone alla vita tranquilla del paese: i giovani in particolare, frequentavano ed animavano i diversi gruppi»⁴. Ma la cosa non durò a lungo perché non era gradita ai fascisti locali: c'era di mezzo la politica dell'aggancio alla gioventù. In questo quadro si inseriscono le vicende pubbliche e private di don Corradi, la cui banda giovanile venne chiusa per ordine del Podestà. Personalmente, inoltre, il maestro-prete fu aggredito e bastonato da tre fascisti locali e poi, alla fine, destinato ad altra parrocchia.

È esemplare del clima in cui il fascismo si impiantò a Pescantina la storia della banda musicale. Angelo Veza ne parla sommariamente: «Se ne trova traccia – scrive – nelle delibere comunali del 22 febbraio 1925, 31 gennaio 1926 e 20 gennaio 1927, quando si deliberarono sussidi annuali alla nuova banda municipale,

succeduta a quella che nei cinque anni precedenti aveva funzionato sotto la guida del sacerdote-maestro e direttore dell'oratorio maschile»⁵. Don Geminiano Corradi, il protagonista di quei fatti, viene semplicemente citato, forse per la nota prudenza dell'autore, solo come «sacerdote-maestro e direttore dell'oratorio maschile». Non ne viene ricordato il nome. Ma ora nuove testimonianze di protagonisti gettano luce sui fatti.

*L'avvento del fascismo a Pescantina
nelle memorie di Pietro Bonsaver*

Pietro Bonsaver⁶, che visse in prima persona la vicenda, in una sua nota autobiografica, trascritta con pazienza e devozione dal figlio Carlo e ancora inedita, rievoca la vicenda che ha al centro don Geminiano Corradi, curato di Pescantina e insegnante alle elementari, e ci dà insieme un vivace spaccato della vita del paese.

Don Geminiano Corradi («un montanaro intraprendente», lo definisce Bonsaver) non era a Pescantina l'unico maestro-prete: lo era anche don Napoleone Pavoni, detto *prete Seni*. «A Pescantina allora, parlo del 1921, non c'era nessuna attività ricreativa», racconta Bonsaver. «Eravamo alla vigilia della marcia su Roma. Questo prete-maestro molto attivo pensò di creare una compagnia filodrammatica». In poco tempo, con l'aiuto di giovani geometri, muratori, ragionieri, carpentieri, falegnami, pittori e musicisti mandolinisti, sistemò un locale in fondo al vicolo Bianco, in uno stabile tutto diroccato in riva all'Adige che all'origine era un *fontego*⁷.

Con l'aiuto e l'entusiasmo dei giovani, il prete riuscì a realizzare un teatro con palco, platea e galleria.

«Con questo gruppo di attori principianti ma qualificati – annota Bonsaver –, fra i quali c'erano i drammatici e gli esilaranti comici Semprebon, Battista Scolari, Patao, Tognò Culata, furono messi in scena drammi storico-sentimentali. Ma quello che fu il cavallo di battaglia era la sacra rappresentazione della passione e morte di Cristo, eseguita con crudo realismo, che ebbe un gran successo anche fuori paese».

Questo prete-maestro, che fumava nervosamente il toscano, era attivissimo. Direttore dell'oratorio maschile, teneva settimanalmente le adunanze dei giovanissimi (9-11 anni) dell'Azione Cattolica, che allora si chiamava Società della Gioventù Cattolica Italiana, con il distintivo che aveva per motto: «Preghiera-Azione-Sacrificio».

Nel contempo (era il 1923) maturava l'idea più geniale e ardita: creare una banda musicale. Incominciò a pellegrinare tra alcuni benestanti del paese e, anche con l'aiuto della Cassa Rurale, a raccogliere offerte per l'acquisto degli strumenti. Tra il 1924 e il 1926 don Geminiano riuscì a mettere insieme una trentina di allievi; si unirono poi altri elementi, fino ad arrivare a 45 suonatori. Non era una gran banda, ma comunque eseguiva marce e fantasie dalle opere verdiane (*Rigoletto*, *Trovatore*, *Norma*, *Traviata*, *Forza del destino*).

Bonsaver ricorda: «Un mediocre organista ci dava le prime nozioni di teoria musicale, lettura e solfeggio. La prima trionfale uscita fu a Pasqua del 1926, come documenta la foto ufficiale della banda del circolo giovanile cattolico di Pescantina. Ma il clima stava irrimediabilmente cambiando». I fascisti marciarono su Roma e prendono il potere. «Dopo il 28 ottobre 1922 qualcosa si muove in paese. Inaspettatamente arriva a Pescantina come commissario prefettizio un certo

L'ingresso
di don Luigi Castagna
a Pescantina nel 1936.



Pierluigi Panzera, gerarca della prima ora. Il finimondo! Ordini a destra e sinistra, comandi, disposizioni, incarichi e promozioni varie. In fretta nascono i Figli della Lupa, i Balilla, i Balilla-Moschettieri, le Piccole Italiane, le Giovani Italiane, le Donne Fasciste, gli Avanguardisti, le Camicie nere, i marescialli fascisti, i capi manipolo, i seniori arditi e vari gerarchetti. Nasce la Casa del Fascio, la sezione fascista del Dopolavoro: il primo segretario è Angelo Quarella detto Doro. Tutto fila dritto secondo ordini precisi, indiscutibili».

Dapprincipio la banda del prete continua il suo servizio: partecipa alle funzioni religiose suonando alle processioni del Corpus Domini, ma anche alle cerimonie civili del 4 novembre per i combattenti e pure a quelle fasciste del 28 ottobre e del Natale di Roma. Ma ormai il destino della banda è segnato.

Eliminata l'elezione democratica del sindaco, il 24 settembre 1926 viene nominato podestà il conte Alberto da Sacco Albertini, proprietario della omonima villa ad Arcé, che rimane in carica fino al 7 giugno del 1934, quando sarà sostituito da Giovanni Fontana. In questo periodo la banda svolge il suo servizio regolare con la scuola settimanale e le uscite periodiche, in un clima abbastanza tranquillo.

«In paese però – racconta Bonsaver – esce come da un letargo un gruppetto di anziani mangiapreti un po' arroganti ai quali la banda del prete dava fastidio. In questo gruppo di fascisti, un po' anzianotti, nasce l'idea di creare un altro gruppo bandistico. L'ideatore e maestro di questo nuovo manipolo, fatto per umiliare la nostra presenza, era il Giuseppe Zucchermaglio direttore didattico e maestro del coro parrocchiale malschile». «Sinceramente – annota Bonsaver – devo ammettere che questo maestro che faceva scuola in casa

sua a una ventina di mandolinisti e chitarristi riusciva a formare degli ottimi suonatori; come istruttore era veramente bravissimo».

La nuova banda debutta alle cerimonie del regime. «Alla prima loro uscita, mi sono sentito sorpreso e umiliato», ricorda Bonsaver. «Vedendoli passare tutti impettiti nella loro camicia nera con fez e bardature di cordoni e distintivi, facevano un bell'effetto. Bisogna dirlo: suonavano bene e intonati».

Suonava la banda fascista, suonava la banda del prete, senza screzi, a parte un episodio successo nel 1928 in occasione della missione tenuta in parrocchia dai padri Redentoristi di Bussolengo. «Ad accoglierli c'era la banda del prete; ci siamo preparati di là del ponte, verso Bussolengo, ma con nostra sorpresa c'era già la banda fascista. I padri, meravigliati, non si aspettavano un'accoglienza simile. Ad ogni modo fecero la loro entrata trionfale, accompagnati da 90 suonatori. Comunque il popolo era con noi – continua l'ex musicista – e lo manifestavano specialmente le nostre mamme! Tuttavia in paese c'era un movimento di opposizione che tramava in segreto per ostacolare la nostra banda, perché dava fastidio ai quattro caporioni mangiapreti. Difatti nei primi mesi del 1929 al nostro direttore don Corradi arrivò l'ordine tassativo di sospendere il servizio musicale per il nostro corpo bandistico, con quindi divieto di suonare in pubblico: firmato il podestà».

Bonsaver continua: «Fu una mazzata in testa. Proibirci di suonare dopo tanti sacrifici! Come fossimo dei sovversivi! Nel frattempo certe persone erano andate a consultare il parroco vecchio – don Benvenuto Ottoboni – e anche il vescovo di Verona per esporre l'operato di questo “prete rivoluzionario” di Pescanti-



Don Luigi Castagna nel trentesimo anniversario di insediamento nella parrocchia di Pescantina (1966).

na. Tanto brigarono per allontanarlo che un bel giorno gli arrivò l'ordine di trasferimento alla parrocchia di Pozzo a San Giovanni Lupatoto. Per noi musicanti fu un altro colpo che ci mortificò amaramente. Ci sentivamo orfani, ma nel dolore eravamo più uniti che mai. La nuova banda fascista restò padrona del campo, soddisfatta di essersi liberata di antagonisti mal sopportati. Però, come dice il proverbio, il tempo è galantuomo. Non ricordo con precisione quanti anni durò la banda fascista. Forse due, tre. Alcuni ele-

menti cominciarono a disertare e pian piano tutti si ritirarono; in poco tempo rimasero gli strumenti senza suonatori, e tutto finì. Si formò una fanfara di giovani fascisti che ebbe vita corta. Gli strumenti rimasti fecero una misera fine, dispersi in piazza San Rocco nel vecchio municipio, nella soffitta del Comune di via Madonna, in casa degli ultimi allievi. Tutto è andato disperso». Fin qui Pietro Bonsaver⁸.

Il clero della Valpolicella oppositore del regime

Situazioni analoghe si verificarono in Valpolicella e nel comprensorio Montebaldino: la normalizzazione fascista portò spesso con sé la bastonatura dei preti che si occupavano dei giovani e la chiusura dei complessi musicali che raccoglievano allora molti consensi tra i giovani. L'impianto del fascismo in Valpolicella e le reazioni del clero meritano un'attenzione particolare per illuminare l'atteggiamento che a Pescantina tenne don Castagna. Pur non avendo dato la popolazione della Valpolicella un'adesione plebiscitaria al fascismo, vi si adattò – secondo quanto annota Giuseppe Silvestri⁹ – «come la maggior parte del popolo italiano».

Ma non mancarono casi di aperta opposizione, come nel caso di don Vincenzo Brugnoli, curato di Negrar dal 1924, «impegnato nel tentativo di lottare contro il monopolio che il regime intendeva realizzare nell'educazione dei giovani». Per questa ragione fu allontanato e spedito a Valgatarà per qualche anno. Tornato a Negrar, «nel 1931 subì una denuncia: in una predica da lui tenuta a San Peretto parlò in difesa delle organizzazioni cattoliche attaccando l'invadenza dello Stato fascista». Cacciato dal Veronese come un pericoloso sovversivo, si adattò in un paesino in provincia di

Pesaro. Tornato ancora in provincia di Verona, fu destinato a Bovolone, dove come curato si distinse per il suo comportamento ribelle¹⁰.

A Fumane il fascismo si impiantò con grande celebrità: era già presente un fascio da combattimento dal 1920. Fu subito opposizione dura con i cattolici, secondo quanto ne scrive nella *Cronaca della parrocchia di Fumane 1913/33* don Leone Pachera¹¹. Ci furono incidenti a Cavalò, che degenerarono in scontro fisico. Una volta impiantatosi solidamente, il fascismo si guadagnò un giudizio lucido e preveggenze di don Leone Pachera: «Concedere il Catechismo ed il Crocifisso e bastonare i preti perché fanno della politica, cioè promuovono l'Azione Cattolica [...] è un espediente tattico piú che una sincera religiosità»¹².

A Marano, nella parrocchia di Valgatarà, ci fu un'opposizione dichiarata all'elezione a parroco di don Massimino Savoia, proveniente da Negrar, succeduto a don Camillo Aldrighetti. Divenuto parroco grazie all'elezione dei capifamiglia (domenica 30 aprile 1927) che esercitavano il diritto di giuspatronato, don Massimino, nominato il 12 maggio 1927 con decreto vescovile, fu fatto segno della decisa opposizione del generale Andrea Graziani, del podestà di Marano e del segretario politico della locale sezione del partito fascista che ne volevano impedire la nomina.

Furono raccolte testimonianze prefabbricate per attestare l'antifascismo di don Massimino, al punto che «il regio placet fu concesso solo il 15 dicembre 1929 e don Savoia prese possesso della parrocchia, sabato 8 febbraio 1930, senza alcuna cerimonia ufficiale: se ne accorgono per caso solo le suore dell'asilo e il giorno dopo è lo stesso parroco a presentarsi ai propri fedeli dal pulpito»¹³.

La strategia di don Luigi Castagna

Non è agevole ricostruire il rapporto tra don Luigi Castagna e il fascismo¹⁴. Non si riscontra, infatti, nel *corpus* degli *Avvisi parrocchiali* (composto di 2.636 pagine, suddivise in dodici volumi, dal 1936 al 1968), nessun accenno esplicito alla questione nel suo specifico. Dal suo ingresso, il 25 ottobre 1936, fino alla fine della seconda guerra mondiale, cioè dal momento culminante degli “anni del consenso”, fino alla disfatta dell'Italia, l'atteggiamento del parroco sembra essere interamente assorbito dalla cura d'anime e dalle realizzazioni cui diede vita in quel periodo. Che non furono poca cosa: dagli abbellimenti della parrocchiale (la grande statua lignea della Madonna del Rosario, sul primo altare di sinistra; i restauri di numerosi dipinti e l'installazione delle vetrate policrome) al progetto e alla realizzazione integrale delle scuole di religione dal 1939 al 1940.

La società pescantina viveva una situazione relativamente tranquilla: dall'8 febbraio 1935 era podestà Giovanni Fontana che mantenne la carica fino al 14 luglio 1944¹⁵. La presenza del fascismo era scandita dalle celebrazioni ufficiali, dalle chiamate settimanali per i giovani al pre-militare (il sabato in palestra o sul campo sportivo), dai saggi ginnici e dalle feste patriottiche. Chi non si adattava a questo ordine veniva considerato un “sovversivo” o un “disfattista”¹⁶.

La strategia adottata da don Castagna fu, molto probabilmente, quella di convivere sul piano istituzionale, sopportando la situazione, ma non rinunciando preliminarmente a nessuno dei diritti che la sua presenza e funzione pubblica reclamavano nei confronti, per esempio, dell'educazione della gioventù, tema assai caro anche alle organizzazioni fasciste. Nasce da

qui, in don Castagna, la convinzione di agire secondo una finalità che, all'interno della educazione religiosa della gioventù, si fa portatrice di valori completamente opposti a quelli che costituivano la base della cultura fascista: il culto del capo, la centralità dello Stato in rapporto alla persona, l'esaltazione del militarismo. Come d'altronde si evinceva dall'enciclica *Non ege-mus* di papa Pio XI (Achille Ratti, 1857-1939)¹⁷, pubblicata nel 1931 e suscitata dall'aspro conflitto provocato dal tentativo del governo fascista di sopprimere le organizzazioni giovanili di Azione Cattolica, secondo una linea di riaffermazione del diritto di esistenza e di azione della Chiesa e del primato dello spirituale e del religioso.

Se i primi anni di permanenza in paese servirono a don Castagna per studiare la situazione e ampliare il consenso che aveva accompagnato la sua nomina a parroco (secondo un detto di un vecchio prete al momento del suo ingresso: «Dovrà passare un anno, un mese e un giorno per verificare se il favore resterà...»)¹⁸, i successivi momenti lo portarono a elaborare una precisa linea di azione che per essere realizzata aveva bisogno di spazi più adeguati, attesa l'insufficienza ormai irreversibile dei vecchi *loghétì*¹⁹, per organizzare l'insegnamento religioso. Questa sua convinzione era rinsaldata dall'insegnamento che, a tutti i livelli, emanava dal vescovo di Verona, monsignor Gerolamo Cardinale.

Nella biografia che don Cirillo Boscagin ha dedicato nel 1964 a monsignor Gerolamo Cardinale, vescovo di Verona dal 1923 al 1954, un intero capitolo (*Catechismo! Catechismo!*)²⁰ è dedicato alla cura pastorale riversata dal presule nell'applicazione pastorale del monito lanciato da papa Pio X (Giuseppe Sarto, 1835-

1914) nell'enciclica *Acerbo nimis* all'impegno dei sacerdoti «a fare dell'insegnamento religioso il mezzo insostituibile delle loro azione apostolica». Il movimento che ne nacque interessò anche Verona, dove si organizzarono conferenze culturali «per elevare il tono religioso del ceto intellettuale e medio»²¹. Venne sottolineata la necessità che i padri di famiglia chiedessero l'applicazione della legge Casati, in base alla quale l'insegnamento religioso nelle elementari doveva essere fornito da un sacerdote, qualora venisse richiesto «dalla maggioranza dei capifamiglia».

Allora, all'inizio del secolo, erano due i periodi in cui si intensificava l'insegnamento del catechismo: la preparazione alla prima comunione e, in seguito, la cosiddetta «Quarta Classe», al pomeriggio della domenica. La necessità di riorganizzare dalle fondamenta l'insegnamento del catechismo fu una delle priorità di monsignor Gerolamo Cardinale, espressa già in una lettera pastorale del 1925 e ripresa dopo dieci anni di attività nel 1935, in cui veniva tracciato un primo bilancio del lavoro svolto. Il numeri di questa azione capillare svolta da parroci e catechisti sono contenuti in una relazione dell'Ufficio Catechistico Diocesano, diretto da monsignor Carlo Accordi: erano circa 50 mila i ragazzi che frequentavano il catechismo, guidati da 2.500 catechisti. I luoghi erano i più disparati (asili, canonica, locali adiacenti alla chiesa).

Le scuole di religione di Pescantina

Alcuni parroci, come nel caso specifico don Luigi Castagna che fu fedele interprete delle direttive del suo vescovo in materia, costruirono vere «scuole di religione». L'itinerario di questa prima avventura edificatoria del giovane, nuovo ed energico parroco di

Pescantina, si può ricostruire appunto dalle note autografe e sistematiche degli *Avvisi parrocchiali*, che vanno dai giorni dell'ingresso fino a poco prima della morte, nell'aprile del 1968²². È un racconto "dal di dentro" di quel primo coinvolgimento corale del paese, legato al suo parroco al quale, da allora, si aggrappò nei momenti difficili della sua storia. La felice conclusione della costruzione delle scuole di religione, alle soglie del secondo conflitto mondiale, chiuse la vicenda che si era aperta con la bastonatura di don Corradi e spianò la strada a un'intesa tra popolo e parroco che non venne mai meno.

Domenica 8 novembre 1936, la seconda della sua permanenza di 32 anni come parroco di Pescantina, don Luigi Castagna comunicava nel corso degli avvisi alle messe il suo piano generale di organizzazione dell'istruzione religiosa. A cominciare dal reclutamento dei maestri e delle maestre, la sua preoccupazione pastorale forniva un quadro articolato e comprensivo di tutte le categorie sociali. Venivano stabiliti gli orari di inizio dell'oratorio femminile, dopo la benedizione del Santissimo alle funzioni domenicali, le modalità di partecipazione all'Azione Cattolica femminile, il catechismo ai giovanetti di giorno feriali, il mercoledì, alla chiesa parrocchiale. La domenica successiva, 15 novembre 1936, la sede di tutte le adunanze veniva sistemata definitivamente nei vecchi *loghèti*, così come erano chiamati i locali annessi alla chiesa parrocchiale.

Un primo bilancio dell'attività di impostazione dell'attività catechistica si ritrova negli avvisi del 20 dicembre 1936, quarta domenica d'Avvento. «Non sono contento delle scuole di catechismo» scriveva don Castagna. «Ci sono tanti che mancano. In qualche

classe ne mancano dai 15 ai 20. Tanti arrivano in ritardo. Tanti sono discoli e molto pochi studiano la lezione. Bisogna rimediare ad ogni costo. S.E. mons. vescovo alla visita pastorale fu assai malcontento della scuola di catechismo. Genitori per carità ve ne prego, mandate tutti i figlioli e le figliole e fateli studiare anche a casa e provate la lezione».

L'anno nuovo, il 17 gennaio 1937, si apre ancora con una nota sulle scuole di religione: «L'ultima volta c'erano molti mancanti». Sembra quasi il preludio a una convinzione che maturerà in tutto il corso del 1937 e che sarà manifestata in una nota di passaggio il 14 dicembre, xxvi domenica dopo Pentecoste: «Tenete presente che dobbiamo costruire le scuole di religione». Ma si tratta di «sistemare definitivamente tutti i locali vecchi, oscuri e insalubri che circondano sul lato destro la nostra grandiosa e monumentale chiesa», i *loghèti* appunto.

Non c'è ancora all'orizzonte l'idea, che prenderà forma nei due anni successivi, di un nuovo edificio autonomo, costruito sul piazzale antistante la chiesa parrocchiale, per le scuole di religione. La sua realizzazione fu annunciata solennemente domenica 11 giugno 1939. «Nella sacrestia, in un quadro è esposto il progetto delle scuole di religione, già approvato dalla Commissione parrocchiale. Per il vero bisogno delle scuole di religione necessita riunire tutti gli sforzi e tutta la buona volontà di tutte le famiglie in modo da poter ottenere nel più breve tempo possibile *l'edificio completo*». Veniva contestualmente indicata la somma per l'inizio lavori e un primo preventivo di spesa: «*La somma riunita di L. 10.000 è sufficiente per le fondamenta*. Il preventivo per l'edificio completo è di L. 140.000». La preoccupazione per la cifra era affrontata

con una strategia coordinata per le offerte: «Urge unificare le raccolte delle uova e dei mattoni. *Per avere l'edificio in due anni* la Commissione ha deliberato che oltre le solite raccolte di uova e mattoni è necessario procedere al finanziamento invitando le famiglie e le persone più abbienti e più fornite di buona volontà in quest'opera santa a fare in due anni offerte più cospicue accordando dei favori ai diversi oblatori e cioè: I categoria: chi offre in due anni la somma di L. 5.000 avrà il diritto di avere intestata al suo nome una scuola. II categoria: chi offre in due anni la somma di L. 2.000 avrà il diritto di avere il nome scritto nella lapide "Benefattori". III categoria: chi offre in due anni la somma di L. 500 avrà il diritto di avere il nome scritto nella lapide "Offerenti". Con questi favori che si accordano a queste categorie non è detto che venga menomata del suo alto valore l'offerta di una o due lire settimanali, le quali offerte sono tanto preziose ed indispensabili, ma è per incoraggiare una gara di maggiori e grosse offerte, le quali unite alle piccole possono in *breve tempo* condurci ad avere l'edificio finito e in condizioni da usarlo».

Intanto, durante l'estate, nubi sempre più minacciose si addensavano all'orizzonte. La preoccupazione per il clima di gravi incertezze internazionali veniva sottolineata domenica 3 settembre 1939, festa di san Luigi: «Durante la decorsa settimana sono venute altre famiglie a portare l'offerta per le erigende scuole di religione. Quando le cominceremo? Non è prudente dar principio a lavori con la situazione attuale... Che il Signore faccia che sia finita presto assai presto la guerra cominciata tra la Germania e la Polonia e disponga ogni cosa in modo che la guerra non si estenda alle altre Nazioni e alla nostra Italia». Tuttavia la

determinazione fu tale che l'8 ottobre 1939, in un *Nota Bene*, alla fine degli avvisi, si legge: «Da alcuni giorni si è dato principio al tanto desiderato lavoro delle scuole di religione e speriamo di poter andare innanzi più che sarà possibile. Fatte le fondamenta celebreremo la data della posa della prima pietra e poi avanti *in Domino*».

Tutto si svolse come nelle previsioni. La prima pietra fu posata domenica 29 ottobre 1939, essendo finito il 22 ottobre il lavoro delle fondamenta. Il discorso per la cerimonia fu tenuto da monsignor Timoteo Lugini. Nella prima relazione sullo stato dei lavori, il 19 novembre 1939, don Castagna ne preannunciava la sospensione «per le incognite della stagione invernale» decidendo «di liquidare il pagamento del lavoro fatto». Ma l'interruzione dei lavori non doveva rallentare il ritmo della raccolta dei materiali di costruzione, che avrebbero dovuto essere accatastati dalle famiglie sulla piazza della Chiesa. A San Valentino si sarebbe deciso il momento più opportuno per riprendere l'opera che era già arrivata alla prima soletta del piano terreno.

Varrebbe la pena di riprodurre il senso di attesa che don Castagna sapeva creare attorno alle scuole. «Come gli agricoltori – diceva – anche noi abbiamo seminato e in primavera la tenera pianticella che spunta appena da terra prende vigore e si sviluppa fino a completa maturità, anche le nostre scuole di religione che spuntano appena dal suolo in primavera riprenderanno le mosse con vigore ed energia e raggiungeranno il tanto desiderato compimento».

La domenica delle Palme del 1940 preannunciava che il lunedì di Pasqua i lavori sarebbero ripresi. Come puntualmente avvenne. Naturalmente, in paese,

erano sorte alcune critiche sulla necessità dell'opera. Critiche alle quali veniva data la seguente risposta: «Chi non fosse convinto della estrema necessità di questo edificio venga pure durante le sante funzioni a veder dove sono confinati i nostri fanciulli per l'istruzione religiosa e si convincerà subito della necessità di locali grandi, sani e ben arieggiati in luogo dei locali piccoli, freddi e malsani della canonica».

I lavori, del resto, procedettero speditamente. Tutto il paese si mobilitò per il trasporto dei mattoni, della sabbia e di tutti i materiali. Finalmente l'annuncio di domenica 2 giugno 1940: «Le scuole sono ormai al coperto» temperato come al solito, dalla preoccupazione di non lasciare «debiti grossi».

Appena in tempo: il 10 giugno 1940 l'Italia entrava in una guerra che avrebbe segnato dolorosamente la

vita di molte famiglie di Pescantina. Ma l'opera doveva essere ultimata. L'obiettivo era l'apertura delle scuole o di almeno una parte per l'inizio delle attività di catechismo, che erano state poste, come le Quarant'ore, alla fine della stagione dei grandi lavori agrari. «Vi pare che sia troppo arditto il nostro coraggio?», predicava don Castagna. «È un coraggio suggerito dalla Provvidenza e dalla generosità di tutti i parrocchiani. Tenete a mente, o miei diletti parrocchiani, che tutte le offerte elargite dalle famiglie sono scrupolosamente registrate su un libro, che resterà a perenne memoria nel nostro antico archivio parrocchiale».

I lavori di ultimazione si protrassero fino all'autunno. Il 20 ottobre 1940 le scuole di religione furono inaugurate.

NOTE

1 Dopo don Benvenuto Ottoboni, parroco dal 1906 al 1936, fu la volta di don Luigi Castagna che resse la parrocchia di Pescantina dal 1936 fino alla sua scomparsa, il 12 aprile 1968, mentre si svolgeva la celebrazione liturgica del Venerdì santo. Nativo di Cazzano di Tramigna (11 aprile 1893) don Luigi Castagna, formatosi all'Istituto don Nicola Mazza e nel seminario vescovile di Verona, fu ordinato sacerdote il 23 febbraio 1918 durante il servizio militare nella Grande Guerra che svolse con il grado di sergente. Dopo le esperienze pastorali di Ronco all'Adige, Selva di Progno e Dossobuono, fece il suo ingresso a Pescantina il 25 ottobre 1936. Per i trentadue anni del suo ministero curò la redazione dei 12 volumi degli *Avvisi parrocchiali* che ora sono una fonte preziosa per conoscere, insieme alla vita liturgica, i suoi commenti ai fatti esterni e le iniziative presentate e completate in trentadue anni. L'elenco delle opere parrocchiali, sociali e ricreative realizzate in

questo arco di tempo è veramente impressionante per la mole e la capacità di mobilitazione che don Castagna sapeva suscitare nella popolazione di Pescantina. La settecentesca chiesa parrocchiale, dedicata a san Lorenzo, conobbe vari interventi di restauro e di completamento: nel 1938 venne realizzata la grande statua in legno dorato per l'altare della Madonna del Rosario; vennero restaurati numerosi dipinti; le finestre furono sostituite nel 1943 da nove vetrate policrome a mosaico dedicate al patrono e ai santi, opera della ditta Polloni di Firenze. L'edificio delle scuole di religione fu realizzato a tempo di record: dal giugno del 1939, quando fu esposto il progetto, l'opera venne inaugurata dal vescovo, monsignor Girolamo Cardinale, il 20 ottobre 1940, a guerra dichiarata. Nel 1958 erano già avviati i lavori per la nuova canonica che venne benedetta da monsignor Giuseppe Carraro il 24 febbraio 1960. Don Castagna fu presidente, come prevede lo statuto, della Casa

di Riposo di Pescantina che venne ampliata fino al raddoppio della capacità ricettiva. Dopo il 25 aprile del 1945, facendo ricorso alle giovani di Azione Cattolica, diede impulso al Centro di assistenza reduci da cui si sviluppò, con il contributo della POA (Pontificia Opera di Assistenza) e della Croce Rossa, il grande campo di accoglienza e smistamento dei soldati e dei prigionieri che arrivavano alla stazione di Balconi dai fronti di guerra e dai lager nazisti e che durò ininterrottamente fino al dicembre del 1947. Dopo lo smantellamento del campo le strutture, riadattate e risistemate, furono impiegate nel 1949 per far nascere a Breonio, insieme con le parrocchie di Isola Rizza e Cavalcaselle, la colonia estiva nella quale trascorsero molte estati indimenticabili generazioni e generazioni di ragazzi. Un altro capitolo entrato nell'epica paesana è costituito dalla costruzione del velodromo San Lorenzo, "la pista" come viene comunemente chiamata. Nel 1950 fu posta la prima pietra; il progetto venne approvato dal CONI, che fornì anche un contributo di due milioni di lire e nel 1952, dopo una corale partecipazione della gente che mise a disposizione carri e animali da traino per trasportare il materiale dalla cava dei fratelli Fraccaroli nella frazione delle Bardoline Alte, la pista venne inaugurata alla presenza di Gino Bartali, di Corrieri e Bresci. Il velodromo di Pescantina fu giudicato da Bartali «perfetto e secondo solo al Vigorelli di Milano». Per molti anni fu sede di riunioni ad alto livello e vi si allenò la nazionale italiana dei pistards. Nel 1962, infine, fu inaugurato il Centro di addestramento professionale «San Giovanni Bosco» in via Ponte, pensato e realizzato per fornire una preparazione specifica ai ragazzi.

2 Don Benvenuto Ottoboni nacque a Villafranca nel 1848 «quando tuonava il cannone». Compiuti gli studi nell'Istituto di don Nicola Mazza e ordinato sacerdote, venne inviato a Pescantina come insegnante. Di lui rimangono scarse notizie in un ricordo apparso su «L'Arena» il 23 ottobre 1940, in occasione dell'inaugurazione del busto marmoreo posto in sua riconoscenza alla Casa di ricovero. Insegnante, parroco e benefattore, questo sacerdote esplicò la sua missione per ben 64 anni a Pescantina. Per 34 anni ininterrottamente svolse la sua missione educativa, dedicando tutto il tempo libero alla gioventù del luogo. Furono così assidue le sue preoccupazioni che in questo periodo riuscì a indirizzare al sacerdozio ben quaranta giovani. Molti altri furono educati ad assumere posti di grande responsabilità civile. Grande cultore e appassionato di musica, musicista egli stesso, fece parlare di sé a motivo di concerti applauditissimi e seguitissimi. Risale al 1906 l'incarico che doveva caratterizzare gli ultimi trent'anni dell'in-

tensa vita di don Ottoboni: la guida della parrocchia di Pescantina. Il suo primo pensiero come parroco fu per i vecchi soli e indigenti e per una casa che li potesse accogliere dignitosamente. La ferrea volontà nel perseguire il suo disegno si concretizzò nel 1913 con la fondazione e l'apertura della Casa di ricovero. Da quel giorno è ancora quell'intuizione a dirci la straordinaria vivacità di impegno di don Benvenuto, il quale all'atto della trasformazione del ricovero in ente morale, nel 1934, donò tutto il suo patrimonio personale, valutato all'epoca di oltre 300 mila lire. Nel 1936 il fondatore cessava di vivere lasciando un vivo rimpianto nella popolazione di Pescantina. Si veda *La Casa di riposo Immacolata di Lourdes. 1913-1998. Cenni storici*, a cura di L. Cattabianchi, Pescantina 1998, pp. 9-10.

3 G. BUTTURINI, *La ricostruzione di alcuni aspetti di vita parrocchiale fatta da un gruppo di amici di Angelo Butturini. L'Azione Cattolica nella Pescantina degli anni '30*, «Verona Fedele», 22 gennaio 1978.

4 Don Geminiano Corradi, nacque a Velo il 16 novembre 1885; ordinato prete il 7 agosto 1910 divenne cooperatore e maestro a Colà, San Giovanni Lupatoto e Pescantina dal 1910 al 1927. Nel 1927 fu nominato cooperatore a Pozzo, dove costruì la chiesa e fu parroco dal 1952 al 1958. Morì il 31 luglio 1958.

5 A. VEZZA, *Pescantina, cenni storici e vicende paesane*, Verona 1965, p. 426.

6 Pietro Bonsaver, Pescantina 1912-2003. Fu musicista e compositore. La prima foto ufficiale che lo ritrae con il clarinetto è quella del 1926, nella banda del circolo giovanile cattolico di Pescantina, fondata da don Geminiano Corradi. Quella passione accompagnò Bonsaver tutta la vita: da autodidatta imparò a scrivere e a comporre musica. Sono sue le armonizzazioni di due testi sui *pèrseghi*, le pesche di Pescantina: *Ma vardé che cose bone!*, composto da don Ettore Dall'Acqua, e *Viva i pèrseghi de Pescantina*, di Alessandro Belloni. Per molti anni ha suonato nella banda di Busolengo e in seguito, fino agli anni Novanta, ha accompagnato musicalmente il cammino del gruppo corale-teatrale «La Resèla» partecipando alla registrazione delle due raccolte di canti popolari. Reduce di Russia, la sua testimonianza è stata accolta da Giulio Bedeschi, l'autore di *Centomila gavette di ghiaccio*, nel primo volume *Fronte russo: c'ero anch'io*, a cura di G. Bedeschi, Milano 1982.

7 Fondaco, un magazzino deposito per le merci che depositavano i burchieri, i barcajoli di Pescantina nei loro trasporti da Bronzolo fino a Verona e Venezia.

- 8 P. BONSAVER, *Memoria inedita*, ms presso i famigliari.
- 9 G. SILVESTRI, *La Valpolicella*, Verona 1950, p. 66.
- 10 E. LUCIANI, *Don Vincenzo Brugnoli*, in *Negrar un filo di storia*, a cura di G. Viviani, Negrar 1991, p. 323.
- 11 L. PACHERA - A. PEROBELLI, 1913-1956. *Cronaca religiosa della parrocchia di Fumane*, ms in Archivio parrocchiale di Fumane, reg. 49.
- 12 E. LUCIANI, *Rossi e neri*, in *Fumane e le sue comunità*, 1, *Fumane Cavalò Mazzurega*, a cura di G. Viviani, Fumane 1990, p. 262.
- 13 E. FERRARI, *Un parroco di fronte al fascismo: don Massimo Savoia; e Fascismo, guerra e Resistenza*, schede in *Marano di Valpolicella*, a cura di P. Brugnoli e G.M. Varanini, pp. 312-314.
- 14 G. QUARELLA, *Mons. Luigi Castagna parroco di Pescantina 1936-1968*, tesi di laurea, a.a. 2002-2003, Istituto Superiore di Scienze Religiose San Pietro Martire, rel. Dario Cervato.
- 15 VEZZA, *Pescantina...*, p. 119.
- 16 G. CONATI, *La seconda guerra mondiale a Pescantina*, Verona 2005.
- 17 G. DE ANTONELLIS, *Azione Cattolica ieri e oggi*, Milano 1993, p. 48.
- 18 A. PICCOLI, *Commemorazione di mons. Luigi Castagna nel trentennale della morte*, ms in Archivio parrocchiale di Pescantina, 5 giugno 1998.
- 19 L. CASTAGNA, *Avvisi parrocchiali. 1936-1939*, ms in Archivio parrocchiale di Pescantina.
- 20 C. BOSCAGIN, *Mons. Girolamo Cardinale, Vescovo di Verona*, Verona 1964, pp. 87-100.
- 21 *Ivi* p. 87.
- 22 CASTAGNA, *Avvisi parrocchiali...*